

FEDERCONFIDI

L'impatto della crisi economica: quale scenario per i Confidi?

Corrado Baldinelli

Capo del Servizio Supervisione Intermediari Specializzati

Banca d'Italia

Roma, 16 novembre 2012

Le associazioni di categoria nel settore dei Confidi svolgono da sempre un importante ruolo propulsivo sia nel sollecitare, da parte degli associati, l'adozione di assetti aziendali e modelli organizzativi efficienti, sia nel promuovere nelle diverse sedi istituzionali provvedimenti adeguati alla peculiarità del settore, al fine di meglio rispondere alle esigenze delle piccole e medie imprese.

In questa particolare ricorrenza del quarantesimo anno dalla fondazione di FederConfidi, è con vivo apprezzamento che esprimo al Presidente, al Segretario generale e a tutti i dipendenti, a nome dell'Istituzione che rappresento e mio personale, l'augurio per una proficua prosecuzione dell'impegno a favore delle imprese associate e, più in generale, del tessuto economico del nostro Paese.

Rischiosità ⁽¹⁾

L'attuale difficile fase congiunturale impone ai Confidi un grande sforzo di adeguamento; influenza in modo rilevante gli equilibri della loro situazione tecnica.

Per i 57 Confidi oggi sottoposti a vigilanza prudenziale, la trasformazione in intermediari finanziari ha richiesto un rilevante impegno e cospicui investimenti per un rafforzamento delle strutture aziendali. Il diffondersi della crisi all'economia reale, particolarmente aggressiva tra le piccole e medie imprese, ha determinato un incremento della domanda di garanzia e il conseguente innalzamento della rischiosità dei portafogli.

Questa situazione si sta riverberando sulla qualità delle garanzie rilasciate dai Confidi; le informazioni al 30 settembre 2012 mostrano un marcato incremento delle partite deteriorate. I dati segnalati all'Organo di Vigilanza non tengono conto, peraltro, della possibile sottostima del fenomeno, dovuta all'errata od omessa classificazione delle garanzie a sofferenza o ad altra voce tra le partite anomale.

È compito degli organi aziendali dei Confidi predisporre assetti organizzativi adeguati a presidiare il deterioramento del profilo del rischio creditizio, in particolare migliorando i processi di monitoraggio dei rischi e innalzando la qualità del complessivo sistema dei controlli interni; assicurare la piena trasparenza dei bilanci. La Banca d'Italia fornirà

¹ Si ringrazia la dott.ssa A. Ferraris di Celle per il prezioso contributo in fase di predisposizione di questo lavoro, che rimane in ogni caso di piena responsabilità dell'Autore.

chiarimenti al sistema bancario per assicurare una puntuale applicazione dei criteri di classificazione delle posizioni anomale e una corretta segnalazione dei dati. Ci si attende un pronto e tempestivo adeguamento alle indicazioni fornite.

Dai primi accertamenti ispettivi sui Confidi e dalle informazioni cartolari raccolte, sono emerse diffuse carenze nelle tecniche di valutazione dei rischi, sia nella fase istruttoria del processo del credito sia nell'attività di monitoraggio:

- in fase istruttoria, emerge la necessità di dotarsi di sistemi di classificazione delle imprese che siano correttamente discriminanti; nella fase genetica della garanzia, gli obiettivi di sviluppo del business vanno bilanciati con quelli di un'operatività costantemente attenta ai rischi;
- nella fase di monitoraggio del credito, deve essere migliorato l'utilizzo delle diverse informazioni disponibili, in particolare del flusso di ritorno della Centrale dei Rischi; questi dati vanno letti in modo integrato con le altre fonti informative disponibili, così da disporre di uno *screening* periodico e affidabile dell'andamento dei finanziamenti coperti dalla garanzia. La principale fonte informativa utilizzata dai Confidi rimane il flusso proveniente dalle banche convenzionate. La Banca d'Italia ha recentemente interessato ABI e AssoConfidi affinché promuovano soluzioni efficaci che consentano ai Confidi di disporre, con tempestività, di informazioni atte ad assicurare un affidabile monitoraggio delle posizioni in essere. A tale iniziativa va dato seguito con una proficua e aperta collaborazione tra le associazioni di categoria coinvolte, mettendo a punto, senza indugi, un sistema di scambio di flussi informativi tra banche e Confidi, automatico ed efficiente.

Adeguatezza patrimoniale

L'accelerazione delle partite deteriorate ha determinato un incremento del fabbisogno patrimoniale dei Confidi vigilati, necessario per un corretto presidio del rischio di credito.

L'adeguatezza patrimoniale rappresenta un importante profilo ai fini dell'equilibrio aziendale: il sostegno alle imprese non può prescindere dalla salvaguardia di un congruo livello di mezzi propri, in linea con quanto disposto dalla normativa.

Diversamente da altri soggetti vigilati, le piccole e medie imprese - socie del Confidi – hanno finora incontrato difficoltà a contribuire in modo significativo alle necessità di rafforzamento patrimoniale dell'intermediario partecipato. Il decreto “Salva Italia” consente

ora l'ingresso nel capitale dei Confidi anche alle imprese non finanziarie di maggiori dimensioni e agli enti pubblici e privati, una possibilità che andrà sfruttata dovunque se ne creino le condizioni. Più in generale, occorre uno sforzo delle categorie e delle imprese per innalzare il livello patrimoniale dei Confidi dei cui servizi esse stesse si avvalgono.

L'intervento pubblico continuerà comunque a giocare un ruolo importante e occorre creare le migliori condizioni per la sua efficacia. Si muovono in questa direzione due recenti provvedimenti:

- è stata introdotta la possibilità che la garanzia del Fondo centrale sia concessa, anziché su singole operazioni, "su portafogli di finanziamenti erogati a piccole e medie imprese da banche e intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale", nonché la facoltà di cedere gli impegni assunti a carico del Fondo a terzi e controgaranti;
- è stata replicata, nel Decreto Sviluppo-bis, la disposizione - già adottata nelle leggi finanziarie 2007 e 2008 per agevolare la trasformazione dei Confidi in intermediari finanziari - che consente di imputare a capitale sociale o a riserva i fondi rischi alimentati da contributi pubblici oggetto di vincoli di destinazione, mediante una delibera dell'assemblea ordinaria. In tal modo i fondi perdono *ope legis* i vincoli preesistenti, acquisendo la possibilità di essere computati nel patrimonio di vigilanza.

La seconda norma intende anche incentivare i processi di aggregazione dei Confidi e la trasformazione dei Confidi minori in intermediari vigilati, in quanto trova applicazione anche nei confronti di quelli che realizzino, entro il 31 dicembre 2013, operazioni di fusione. Spetta ai responsabili organi aziendali valutare, caso per caso, se e come utilizzare questa possibilità.

L'utilizzo di queste previsioni normative va, in ogni caso, orientato verso un'auspicata razionalizzazione e una maggiore efficienza dei flussi pubblici destinati a sovvenire le imprese.

In proposito, va ricordato il ruolo crescente assunto dal Fondo centrale a seguito del riconoscimento della garanzia di Stato di ultima istanza sugli interventi di sostegno. Introdotta quale misura straordinaria in un contesto di crisi finanziaria, tale copertura è divenuta elemento permanente del quadro delle misure di supporto al credito. In virtù della "ponderazione nulla" che le è associata, consente rilevanti risparmi di patrimonio regolamentare; ne beneficiano le banche, i Confidi garanti, le imprese garantite.

Il ricorso al Fondo centrale ha subito un incremento anche in relazione ai ripetuti *downgrades* del debito sovrano della Repubblica, per effetto dei quali è aumentata la ponderazione associata alle esposizioni verso banche e Confidi vigilati, riducendo significativamente i benefici prudenziali connessi al rilascio di garanzie.

Rapporto tra Confidi e associazioni di categoria

Prime evidenze emerse dagli approfondimenti di vigilanza cartolare e ispettiva sottolineano le necessità di rimuovere alcune distorsioni – relativamente al profilo dell'autonomia gestionale – presenti nel rapporto tra il Confidi e la rispettiva associazione di categoria.

Questo rapporto è ambivalente: da un lato vi sono i benefici, tradizionalmente richiamati dalla letteratura e dall'esperienza, connessi con la conoscenza più approfondita della clientela, resa possibile dalla mediazione dell'associazione di categoria, presente con le sue articolazioni in modo capillare sul territorio. Dall'altro, però, possono emergere condizionamenti impropri che rischiano di piegare l'autonomia del Confidi a volontà esterne, riconducibili al criterio dell'appartenenza.

Ne possono risultare condizionate le decisioni in materia di strategie e presenza territoriale, le scelte allocative, la politica degli investimenti immobiliari, quella del personale.

Forme di ingerenza e di pressione che, in qualche modo, condizionino le scelte aziendali verso obiettivi non finalizzati alla sana e prudente gestione vanno decisamente contrastate. Occorre, inoltre, essere consapevoli che l'utilizzo di risorse pubbliche, in modo particolare in un momento di marcata attenzione all'equilibrio dei conti pubblici, espone i Confidi a una grande responsabilità.

È bene, quindi, rivisitare costantemente, in modo critico, il ruolo svolto dal mondo associativo, valorizzandone al contempo i contenuti tipici di guida e indirizzo, vitalità e coesione, capacità e incisività negoziale verso l'esterno (sistema bancario, in particolare).

Assetti di governo

I Confidi 107 devono essere orientati verso un approccio imprenditoriale alla gestione del rischio. Il rafforzamento delle strutture organizzative, l'adozione di criteri oggettivi nelle decisioni di affidamento, la dotazione di procedure relativamente evolute (*rating, pricing,*

monitoraggio), l'attenzione all'equilibrio economico, rappresentano valori aziendali di per sé e non per questo rendono il Confidi meno sensibile alle istanze mutualistiche e associative.

Si conferma, in diversi casi, una forte identificazione del singolo Confidi con un "uomo-chiave", in genere il Capo dell'Esecutivo o il Presidente del Consiglio di Amministrazione; personaggio forte, di riferimento, in genere strettamente legato all'associazione di riferimento.

Una sana dialettica interna, salutare a qualsiasi impresa, è imprescindibile nel governo di un intermediario finanziario; l'assetto di *governance* non può essere imperniato su una o poche persone. Ne possono derivare distorsioni nell'azione di guida e direzione dell'azienda, pervicaci posizioni che distolgono dalla ricerca di corrette coordinate d'impresa. Rischiano di prevalere comportamenti non conformi ai canoni della prudente gestione.

Situazioni del genere vanno fatte evolvere verso assetti più equilibrati. I Confidi devono dotarsi di assetti di *governance* efficaci, di professionalità adeguate, di manager capaci e autonomi i quali, sapendo valorizzare quanto di positivo c'è nel legame con i territori e la categoria, ispirino i propri comportamenti a rigore e indipendenza. Tali scelte, in ultima istanza, non possono che riverberarsi in modo positivo anche sul tessuto economico locale ove il Confidi opera.

Equilibrio economico

I ricavi dei Confidi si basano sulle commissioni corrisposte dalle stesse aziende socie. L'impatto dell'accresciuta rischiosità delle garanzie si riflette pesantemente sui risultati di periodo.

Al primo semestre 2012 hanno chiuso in perdita 32 Confidi sui 51 segnalanti.

Si impone un'attenzione particolare ai costi di struttura; diventa urgente rimuovere le aree di inefficienza presenti nella gestione.

L'interposizione del Confidi tra il soggetto pubblico e l'impresa ha un inevitabile costo da "doppia intermediazione". Questo onere va ridotto al minimo così da non disperdere le risorse stanziare in favore delle imprese, beneficiarie finali degli interventi di sostegno. In tale ottica appare necessario che i Confidi:

- si adoperino per innalzare la qualità delle proprie strutture organizzative; migliorino il servizio ai territori e qualifichino i processi di conoscenza e selezione delle imprese affidate;
- evitino costi impropri a carico della gestione: un esempio è l'investimento in immobili, talora eccessivo rispetto alle esigenze aziendali;
- sottopongano a vaglio critico il grado di efficienza dell'articolazione territoriale.

Per i Confidi di secondo grado ⁽²⁾, anche alla luce delle funzioni svolte dal Fondo centrale come controgarante, va fugato il rischio che la loro interposizione si traduca in un'accentuazione del costo finale della copertura, data la ridondanza dei garanti, e che resti incerta la responsabilità ultima nel processo di selezione del merito di credito.

Organismo di gestione dell'elenco dei Confidi minori

L'approvazione del secondo correttivo al decreto legislativo 141 del 13 agosto 2010 apre la strada all'istituzione dell'Organismo previsto dall'articolo 112 del nuovo Testo unico bancario e alla sistemazione del nuovo assetto di controllo dei Confidi minori.

La Banca d'Italia si è mossa da tempo per sollecitare le associazioni di categoria in merito al processo di individuazione dei potenziali componenti dell'Organismo. Si è tuttora in attesa di indicazioni in proposito.

Il nuovo soggetto sarà chiamato a presiedere alla delicata transizione dal vecchio al nuovo elenco. Come abbiamo più volte sottolineato, la transizione non sarà un mero travaso da un elenco a un altro: richiederà un'attenta verifica – anche sulla base dei nuovi compiti assegnati all'Organismo – della sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge per acquisire l'iscrizione. Andrà evitato che al futuro elenco possano iscriversi soggetti contrassegnati da un'operatività opaca o non coerente con le disposizioni di legge.

Anche all'universo dei Confidi minori si chiederà di elevare la qualità dei propri standard organizzativi, grazie alla futura selezione all'ingresso e all'azione di controllo che il nascente Organismo è chiamato a svolgere. Per tali soggetti andranno individuati

² Ad oggi risultano iscritti nell'elenco speciale 7 Confidi di secondo grado, sia puri sia operativi anche nella forma della garanzia diretta.

dall'Organismo – sotto la supervisione della Banca d'Italia – validi presidi che salvaguardino una corretta gestione, una trasparente situazione contabile, il pieno rispetto delle normative in vigore. È questa un'esigenza che scaturisce, se non altro, dall'utilizzo che anche tali intermediari fanno di risorse pubbliche o di apporti forniti dalla collettività delle imprese servite.

Resta da sciogliere, in sede di attuazione della riforma, il nodo dell'eventuale innalzamento dell'attuale soglia di ingresso nell'elenco speciale per i soggetti che saranno tenuti a iscriversi nel futuro albo unico.

Nella scelta se rimanere nell'elenco dei Confidi minori ovvero assumere il più esigente *status* di intermediario vigilato, assumeranno rilievo, tra l'altro, le politiche di allocazione degli stanziamenti delle pubbliche amministrazioni. Se le risorse saranno indirizzate in larga misura verso i Confidi maggiori – in quanto aziende più solide e controllate - si potrà determinare uno spostamento dell'industria verso questo modulo organizzativo. A tal fine, appare opportuna la realizzazione di ulteriori processi aggregativi, purché avvengano nel pieno rispetto delle regole della concorrenza; importante è, al contempo, la salvaguardia dell'indispensabile aggancio con i territori e di un vitale tessuto di relazioni con la realtà delle piccole e medie imprese.

L'impegno comune è quello di contribuire a realizzare un assetto dell'industria dei Confidi meglio strutturato e affidabile, che possa corrispondere in modo adeguato alla domanda di garanzie proveniente dalle piccole e medie imprese del nostro Paese.